

[Titolo](#) || La rivolta degli oggetti - presentazione

[Autore](#) || Stefano Scipioni

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

La Gaia Scienza. La rivolta degli oggetti (1976)

di *Stefano Scipioni*

Con Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari, Alessandra Vanzi

Interventi sullo spazio e materiali scenici di Gianni Dessì e Domenico Bianchi

Prima rappresentazione Roma, Beat '72, 24 marzo 1976

Repliche Maggio 1976: Roma, Castel Sant'Angelo – Salerno, Festival della Post-Avanguardia. Novembre 1976: Cosenza, Palestra dello spirito Santo.

La rivolta degli oggetti prende spunto da Majakovskij, ma il richiamo all'autore russo è presente, oltre che nel testo, non utilizzato nella sua interezza, ma per frammenti, in alcune scelte di richiamo costruttivista. La messa in scena ha come coordinate di riferimento il teatro di Mejerchol'd, l'Opera di Pechino, ma anche la nuova danza americana e la *contact improvisation* di Steve Paxton. Da questi riferimenti il gruppo cerca la sua cifra stilistica, basata sull'attore espropriato delle funzioni e degli attributi tradizionali e riproposto soprattutto come presenza fisica concreta legata al movimento e alla gestualità. Barberio Corsetti, Marco Solari e Alessandra Vanzi sembrano talvolta acrobati, talvolta danzatori, ma in realtà le loro azioni si propongono come un efficace modo di recitazione in un teatro non mimetico. La stessa parola è affidata a una misura antinterpretativa, consegnata a frammenti di frasi ripetute e sovrapposte con un'alternanza di registri e intonazioni diverse. Ugualmente trasgressivo è l'uso del corpo che tende ad abolire i condizionamenti fisici, imposti dalle leggi di gravità, per espandersi liberamente nello spazio ed esplorarlo in tutte le direzioni. Lo spazio del Beat '72 (ridipinto di bianco per l'occasione) e attraversato da corde sospese, in cui agivano gli attori, serve a dare quel senso di levità e liberazione, tanto agognato dall'attore, che preferisce la *sospensione* delle corde alla *gravità* del piano. Anche la luce (diapositive, neon e sagomatori) contribuisce a sottolineare la ricerca del gruppo, attraverso un utilizzo analitico della stessa, che scontorna il corpo dell'attore, lo evidenzia in tutta la sua fisicità e anima l'azione scenica segnata da un aumento di intensità luminosa, attraverso l'accensione progressiva di luci e neon. *Gli oggetti in rivolta*, un violino scordato (che contrappunta poeticamente lo struggente suono della musica di Paganini), una valigia, una sedia sospesa, un cappotto, alcune funi che attraversano lo spazio, saggiano i limiti e le resistenze delle delimitazioni spaziali, opponendo agli impedimenti concreti imposti dall'ambiente una rivolta espressa nel tentativo continuamente rinascendo di sollevarsi da terra quasi a tentare un impossibile volo. In questa situazione che sembra vivere all'insegna dell'instabile e del precario ciascuno degli attori svolge il suo intervento con distratta innocenza, quasi con casualità cercando e sfuggendo il contatto con gli altri che si dà solo a tratti, sulla traccia di uno sguardo o di un gesto abbozzato, ed è subito eluso, in un'atmosfera di affettuosa complicità. Le azioni si svolgono seguendo gli impulsi dell'improvvisazione estemporanea all'interno di alcuni passaggi obbligati scanditi soprattutto dai ritmi delle luci e dei neon che siglano il finale con un'accensione progressiva culminante in un'apoteosi di luce. Anche rispetto al parlato vige lo stesso principio dell'aggregazione casuale: ciascuno sceglie a suo piacere la frase da dire, il momento, il modo e a chi dirla. Ogni spettacolo, in qualche modo unico e irripetibile, rinasce sera per sera diverso, sottraendosi alla logica logorante della replica abbinata tradizionalmente al prodotto teatrale per avvicinarsi alla concezione della performance. L'obiettivo è creare un continuo movimento di senso che non si soffermi mai sul significato o su un nodo pregnante dell'azione, ma scivoli inafferrabile e inarrestabile come un'onda.

La rivolta degli oggetti fu ripresa due volte nel corso dell'anno a Salerno in giugno per la quarta rassegna *Teatro, Nuove tendenze* e a Cosenza in novembre in occasione del primo incontro sul nuovo indirizzo del teatro italiano («Postavanguardia/intervento didattico»). Il lavoro si adattò egregiamente ai particolari spazi, ben diversi da quello originale (basti pensare alla vasta palestra cosentina).